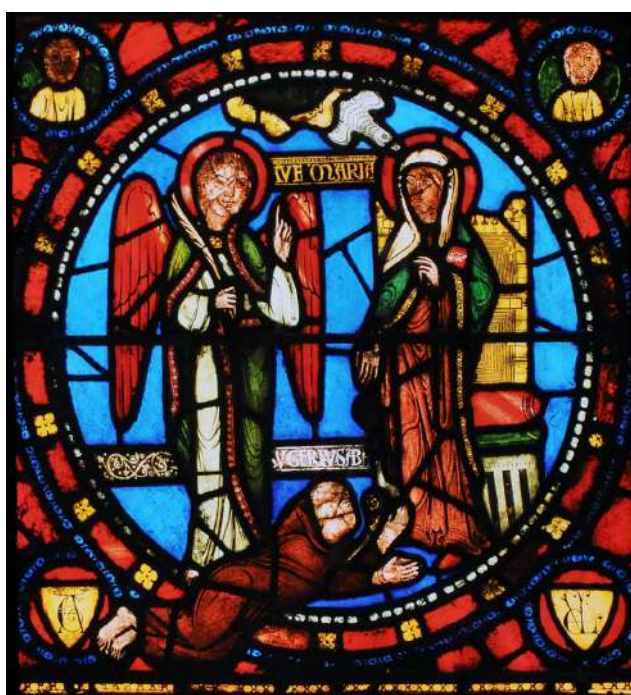


# ABside

V6 (2024)



Fabio CODEN

Pratiche di cantiere e continuità funzionali: osservazioni sulle  
modalità di rinnovamento in alcune fabbriche veronesi di epoca  
romanica



UNICApress

**ABside. Rivista di Storia dell'Arte**

ISSN 2704-8837

**V. 6 (2024)**

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali

Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1

09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Marcello Angheben, Paolo Bolpagni, Gerardo Boto Varela, Simona Campus, Ivana Čapeta Rakić, Eduardo Carrero Santamaría, Nathan Dennis, Maria Luisa Frongia, Francesco Gangemi, Antonella Gioli, Alejandro García Avilés, Romy Golan, Mercedes Gómez-Ferrer Lozano, Claudia Guastella, Francisco Javier Herrera Garcia, Mark Johnson, Yoshie Kojima, Saverio Lomartire, Nuria Lloren Moreno, Luigia Lonardelli, Julien Lugand, Audrey Nassieu-Maupas, Patricia Olivo, Alessandra Maria Pasolini, Riccardo Pizzinato, Elena Pontiggia, Tina Sabater, Marcello Schirru, Elisabetta Scirocco, Chiara Trivisonni, Giovanna Valenzano, Michele Luigi Vescovi.

Direttore

Andrea Pala

Comitato di Direzione

Tancredi Bella, Rita Pamela Ladogana, Antònia Juan Vicens

Comitato di Redazione

Giulia Arcidiacono, Emanuele Gallotta, Rita Pamela Ladogana, Domenico Laurenza, Andrea Pala, Nicoletta Usai, Alberto Virdis

Assistenti di Redazione

Agnieszka Śmigiel, Valeria Carta, Martina D'Asaro

Segreteria di Redazione

Valeria Carta

Traduzioni

Martina D'Asaro

**in copertina:** Annunciazione con *l'abate Sugerus prostrato ai piedi della Vergine*, chiesa di Saint- Denis, dettaglio della vetrata dell'Infanzia, 1144, Saint- Denis (Île-de-France).

## Pratiche di cantiere e continuità funzionali: osservazioni sulle modalità di rinnovamento in alcune fabbriche veronesi di epoca romanica

Fabio CODEN  
Università di Verona  
fabio.coden@univr.it

*Riassunto:* La necessità di garantire la continuità della prassi liturgica nei momenti di adeguamento del corpo architettonico richiese alle volte l'adozione di metodi di gestione del cantiere molto attenti alle preesistenze. Ciò è soprattutto evidente nei casi in cui si è innanzi a realtà di qualche rilievo, che dovevano mantenere in funzione lo spazio sacro anche durante le articolate operazioni edilizie di rinnovamento. Se addirittura si fosse programmata la sostituzione dell'intera fabbrica, ogni azione avrebbe dovuta essere accuratamente coordinata e il progetto doveva tenere in considerazione l'antica struttura da mantenere integra il più a lungo possibile. Nel saggio vengono individuati alcuni casi a Verona in cui sembra di rintracciare un preciso programma di avvicendamento che addirittura giunse a condizionare il nuovo progetto. Il monastero di San Fermo maggiore (1065) e la cattedrale di Santa Maria matricolare (prima metà del XII sec.), attraverso la valutazione di alcuni indicatori archeologici, suggeriscono che fu adottata una precisa volontà a preservare la struttura preesistente fino a quando quella nuova fosse stata in grado di accogliere pienamente le azioni rituali e riverberarle nel futuro senza cesure. In entrambi i casi le antiche fabbriche furono sostituite integralmente mantenendo intatta la propria struttura fino alla fase più avanzata dei lavori della nuova struttura romanica.

*Parole chiave:* Cantiere medievale, monastero di San Fermo maggiore, cattedrale di Santa Maria matricolare, architettura romanica, Verona.

*Abstract:* The need to ensure the continuity of liturgical practice during the adaptation of the architectural body sometimes required the adoption of construction site management methods that were highly attentive to pre-existing structures. This is particularly evident in cases involving significant sites that had to keep the sacred space operational even during the complex renovation work. If the replacement of the entire structure was planned, every action had to be carefully coordinated, and the project had to take into account the old structure, preserving it as long as possible. The essay identifies some cases in Verona where a clear strategy of succession seems to have influenced the new iconography. The monastery of San Fermo Maggiore (1065) and the cathedral of Santa Maria Matricolare (first half of the 12th century), through the evaluation of certain archaeological indicators, suggest the adoption of a deliberate intention to preserve the pre-existing structure until the new one could fully accommodate ritual actions. In both cases, the ancient buildings were entirely replaced while maintaining their integrity until the most advanced phase of construction on the new Romanesque structures.

*Keywords:* Medieval construction site, monastery of San Fermo Maggiore, cathedral of Santa Maria matricolare, Romanesque architecture, Verona.



Già da molto tempo in sede critica si rivolge attenzione alle questioni tecniche ed organizzative del cantiere religioso medievale, con l'obiettivo di verificare, fra i vari aspetti, le dinamiche legate alla scelta del sito, le fasi iniziali di avvio della fabbrica, il rapporto con le preesistenze, le modalità e le tecniche costruttive, l'andamento dei lavori, il rapporto fra gli impianti in via di erezione e la ritualità.<sup>1</sup> La casistica è oltremodo ampia e articolata, e sicuramente non è appropriato tentare di rintracciare delle regole che possano chiarire le varianti di comportamento adottate nei cantieri medievali, anche solo per un periodo assai ristretto e meglio indagato come quello compreso fra l'XI e il XII secolo.<sup>2</sup>

A ciò si aggiunga che gli scavi archeologici e le indagini sugli elevati sono alquanto contenuti rispetto al numero di edifici esistenti, a propria volta parte residuale del ricchissimo panorama medievale; ancora meno frequenti, inoltre, sono le indagini che prendono in considerazione l'intricato rapporto fra la stratificazione edilizia e la continuità rituale. Al di là di queste osservazioni, è bene anticipare che nessuna ricorrenza, neppure in ambito locale, può essere in grado di rilevare pratiche comuni di pianificazione della fabbrica, se non in relazione a quadri molto generali e a implicazioni accessorie alla vera e propria gestione di uno specifico contesto. Neppure una terra ricca di emergenze monumentali come la diocesi di Verona, ambito al quale è necessario limitare questa indagine, è esente da tale circostanza.<sup>3</sup>

L'impianto programmatico alla base di questa ricerca non può, quindi, che esaurirsi nel riscontro che in alcuni contesti di primaria importanza, come San Fermo Maggiore e la Cattedrale cittadina, la sostituzione integrale dell'edificio preesistente con uno in piena età romanica avvenne subordinando il nuovo progetto a specifiche dinamiche organizzative e gestionali, a propria volta vincolate da aspettative molto precise e più in generale dalla necessità di mantenere ininterrotta la funzione rituale.<sup>4</sup> La casistica potrebbe essere sicuramente allargata a molti altri contesti della città e della diocesi, ma troppo esigui sono i dati desumibili dalle esplorazioni per consentire di comprendere le

---

<sup>1</sup> Un inquadramento generale su questa tematica è offerto da Coppola (1999), 165-206, e dalla successiva edizione rivista, Coppola (2022), 239-307. Per un approccio di carattere metodologico e archeologico agli elevati rimangono fondamentali i lavori di Brogiolo (1988), Mannoni (1994), *passim*, Brogiolo, Cagnana (2012), Augenti (2016), 185-199, 276-284, 285-296, e il recente volume di Zanetto (2017).

<sup>2</sup> Radding, Clark (1997), 11-105.

<sup>3</sup> Un panorama generale dell'edilizia medievale veronese è presente in Arslan (1939), che, seppure datato, rimane un contributo fondamentale per comprendere il quadrante geografico atesino.

<sup>4</sup> Si è ritenuto di non indagare anche altri contesti in cui sopravvivono dei resti di fabbriche precedenti per la difficoltà a trattare un argomento così vasto in questa sede. Fra tutti va comunque segnalato il caso di San Zeno Maggiore, dove si preservò l'abside della chiesa carolingia per il ruolo cruciale che ricopriva nella trasmissione della memoria legata alla tomba dell'ottavo vescovo di Verona. Tutti gli ampliamenti seguenti dovettero considerare questa esigua porzione edilizia, che determinò di fatto il fulcro attorno al quale riorganizzare tutte le fasi del monastero fino a quella tardo trecentesca. Si veda su questo tema soprattutto Franco, Coden (2014), *passim*.

vicende relative all'avvicendamento di una fabbrica, come pure quasi assenti sono i marcatori in elevato in grado di suggerire alcune delle strategie che furono adottate in quei frangenti. Inoltre, soprattutto, va tenuto in considerazione che in questa sede non si punterà l'attenzione sugli episodi, più frequenti, in cui sono individuabili porzioni delle fabbriche antiche, secondo la consueta modalità del recupero per economicità, quanto piuttosto si farà riferimento ai meno consueti episodi in cui avvenne l'integrale avvicendamento, in un'unica fase, con progettualità che suggeriscono il mantenimento della prassi liturgica.

*San Fermo Maggiore: dai magazzini romani fuori dalle mura al monastero benedettino (1065)*

Il complesso sanfermiano, allestito lungo la riva dell'Adige appena fuori alle mura romane della città,<sup>5</sup> è il primo episodio su cui è opportuno soffermarsi, poiché è in grado di fornire una percezione nitida in relazione al rapporto spaziale fra la prima emergenza edilizia precristiana e la ricostruzione romanica<sup>6</sup>.

Fino a non molto tempo fa era prevalsa l'ipotesi che le preesistenze alla basilica benedettina fossero appartenute ad un edificio religioso paleocristiano (V-VI secolo)<sup>7</sup> dalla insolita pianta allungata, sulla scorta delle indicazioni di Alessandro da Lisca, che nel 1908-1909 ne aveva per primo rilevata l'esistenza<sup>8</sup>. In tale occasione, fu proprio la messa in luce delle strutture del banco presbiteriale ad avere sancito la fortuna di questa interpretazione<sup>9</sup>, a cui venne presto associata una differenza di spessore delle fondazioni rintracciata appena oltre il muro della facciata romanica, che sembrò identificare la presenza di un atrio<sup>10</sup>. Furono necessarie le indagini archeologiche avviate a più riprese, anche di recente, per rintracciare la reale portata di questa scoperta (fig. 1).

La fabbrica, impiantata sul tracciato della romana Via Claudia Augusta Padana<sup>11</sup>, si trovava a poca distanza dalla porta che serviva uno degli assi principali del centro abitato e iniziava a ridosso della riva del fiume dove erano presenti un porto e un ponte<sup>12</sup>.

---

<sup>5</sup> La situazione urbana fuori dalle mura di Verona in relazione al sito è affrontata da Varanini (2004), 83-93, part. 83-84.

<sup>6</sup> Il rapporto fra i due edifici è affrontato con grande competenza già da Da Lisca (1910), part. 5-16.

<sup>7</sup> Cavalieri Manasse (1994), 323; Trevisan (1999), 11-12; Trevisan (2004a), 247; Trevisan (2004b), 169, 170; Trevisan (2008), 159.

<sup>8</sup> Da Lisca (1910), 11-12, fig. 1; Basso, Bruno, Grossi (2019), 33.

<sup>9</sup> Da Lisca (1910), 11-12.

<sup>10</sup> Hudson (2004), 307. La differenza di spessore è in realtà abbastanza esigua: all'interno della cripta il setto è di 147 cm, mentre nell'avancorpo è di 138 cm. Si veda anche Zucchetto (2004), 304.

<sup>11</sup> Cavalieri Manasse (2018), 44-45, 51, 54-55, 58-59, 74; Basso, Bruno, Grossi (2019), 19-20, 23-24, 29-30, 31; Cavalieri Manasse (2019), 73, 76-77; Bruno (2019), 155-165.

<sup>12</sup> Cavalieri Manasse (1990), 11-13; Cavalieri Manasse (2013), 45, 51, 55-56, Basso, Bruno, Grossi (2019), 29; ma soprattutto Cavalieri Manasse (2018), 55-58 e Bruno, Cavalieri Manasse (2019), 210-211, 217, 219. Nei

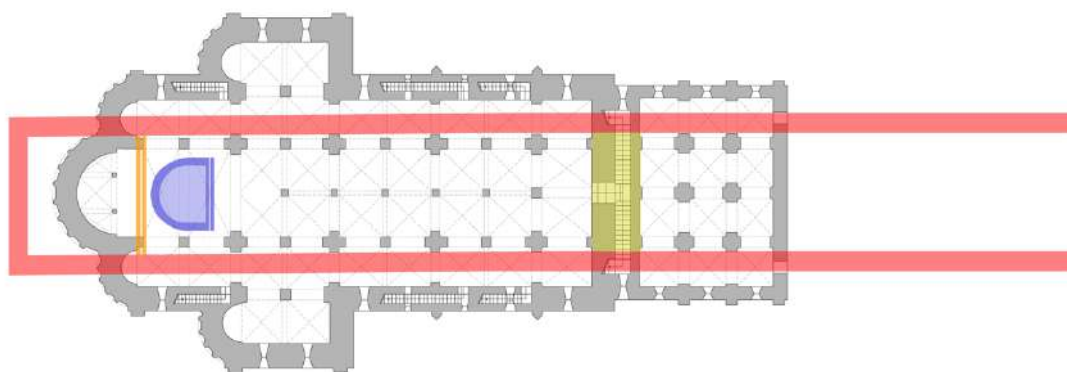


Fig. 1. Verona, San Fermo maggiore; *pianta della chiesa medievale e dell'edificio preesistente con gli assetti liturgici rinvenuti negli scavi archeologici: in grigio l'edificio romanico, in rosso il magazzino di epoca romana, in arancione i gradini scoperti nella parte orientale, in viola la struttura absidata sollevata su due gradini e con due colonne sul fronte* (pianta di Sara Scalia ed elaborazioni grafiche dell'A.).

Alessandro da Lisca rinvenne un edificio ampio  $44 \times 10,80$  m disposto parallelamente al rettilineo<sup>13</sup>, ma le successive indagini del 2000, 2001, 2004 permisero di recuperare un ulteriore tratto che lo estendeva verso ovest fino a 62 m,<sup>14</sup> mentre quelle del 2008 stabilirono uno sviluppo di ben 190 m (figg. 2, 3)<sup>15</sup>. Non si trattava, con ogni evidenza, di una chiesa – articolata con un corpo principale per il culto verso est e un atrio sull'altro versante –, ma più semplicemente di un magazzino destinato in origine a ricevere le merci che transitavano lungo la via terrestre e la via fluviale, ascrivibile genericamente all'epoca romana.<sup>16</sup> Forse suddiviso fin dall'origine in settori, dei quali almeno l'ultimo divenne fra il tardoantico e l'alto medioevo l'edificio di culto cristiano deputato in seguito, in epoca longobarda, a conservare le spoglie mortali dei santi Fermo e Rustico,<sup>17</sup> rimase attivo fino all'avvio del nuovo cantiere appena oltre la metà dell'XI secolo<sup>18</sup>; di

---

pressi del monastero fu inoltre rinvenuto un monumento funebre di particolare rilievo, indagato da Cavalieri Manasse (1994), 321-337.

<sup>13</sup> Da Lisca (1910), 12; Hudson (2004), 306.

<sup>14</sup> Hudson (2004), 305, 307.

<sup>15</sup> Cavalieri Manasse (2018), 56; Bruno, Cavalieri Manasse (2019), 211.

<sup>16</sup> Cavalieri Manasse (2018), 56.

<sup>17</sup> La porzione di edificio romano che si trova sotto all'avancorpo mostra un lieve scarto nella dimensione dei perimetrali e segni di allagamento nei prospetti interni, non rinvenuti nella cripta. Molto probabilmente quindi in quel punto il magazzino romano prevedeva un muro divisorio che creava ambienti distinti rispetto a quelli poi trasformati in chiesa, che condizionarono anche la posizione della facciata benedettina e dell'antistante avancorpo. Forse, quando in un momento imprecisato in epoca altomedievale il magazzino fu trasformato in edificio religioso – al riguardo la leggenda longobarda della traslazione parla di una realtà cristiana già esistente quando nel 765 arrivarono i corpi dei due santi – il settore anteriore di questo stabile venne trasformato se non addirittura distrutto.

<sup>18</sup> Trevisan (1999), 12-13; Trevisan (2004b), 169, 170.

certo, questa realtà subì nel corso del tempo delle trasformazioni, che tuttavia non pare ne abbiamo stravolto le volumetrie<sup>19</sup>.

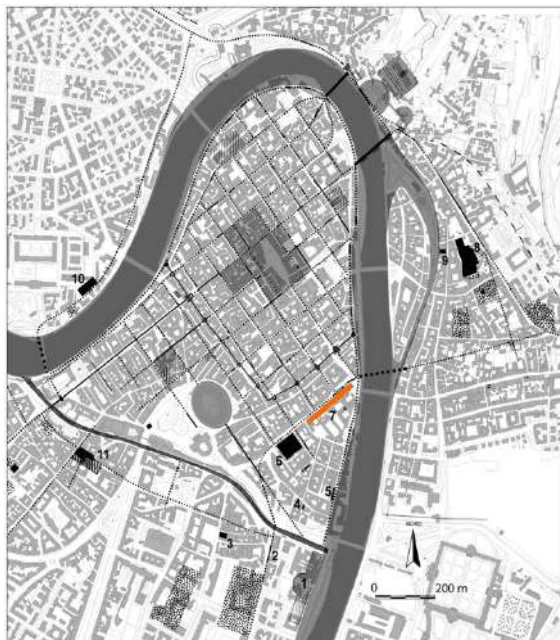


Fig. 2. Verona, reticolato urbano di epoca romana; in arancione è evidenziato il magazzino lungo la via Claudia Augusta Padana (da Bruno, Cavalieri Manasse 2019, con elaborazione grafica dell'A.).

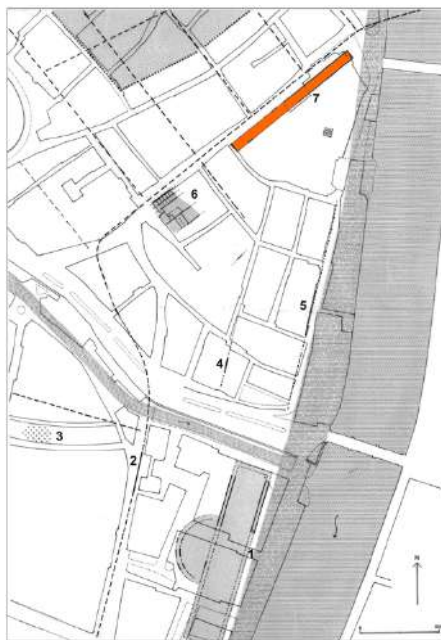


Fig. 3. Verona, il tracciato della via Claudia Augusta Padana in prossimità del fiume Adige; in arancione è evidenziato il magazzino romano trasformato in chiesa in epoca tardo antica o altomedievale (da Bruno, Cavalieri Manasse 2019, con elaborazione dell'A.).

Per entrare nel vivo delle questioni che qui interessano, va da subito precisato che la forma di questo corpo edilizio influenzò la rifabbrica benedettina del 1065 in un modo assai più significativo rispetto a quanto si sia immaginato fino ad oggi. Soprattutto, sembra che la necessità di perpetuare l'uso liturgico di quello che era, assieme a San Zeno, uno dei santuari più importanti della diocesi, abbia richiesto l'adozione di alcune strategie che condizionarono lo sviluppo dimensionale della nuova fabbrica romanica, nonché di conseguenza le pratiche di cantiere<sup>20</sup>.

Per verificare il rapporto stratigrafico fra la chiesa romanica e le preesistenti strutture romane soppiantante nel volgere di poco tempo, vista l'uniformità del progetto<sup>21</sup>, è stato necessario accedere a tutte le trincee di scavo ed esaminare nel dettaglio i resti dei muri

<sup>19</sup> A tale riguardo, è da valutare con attenzione il punto in cui fu impostata la facciata dell'attuale cripta che non è escluso abbia dei nessi con la struttura precedente.

<sup>20</sup> La modalità di avvicendamento del cantiere, ovvero la considerazione in cui si tennero le strutture antiche nel momento in cui furono erette quelle di epoca romanica, sembra confermare tale ipotesi.

<sup>21</sup> Da Lisca (1910), 12-13; Trevisan (2004a), 256; Trevisan (2008), 165-166.

che erano stati valutati una prima volta all'inizio Novecento e in seguito per la monografia del 2004<sup>22</sup>: due si trovano lungo la navata meridionale (a 14,45 m e a 19,52 m dalla controfacciata) (figg. 4, 5); una di grandi dimensioni è immediatamente davanti ai gradini del presbiterio (a 33,34 m); due di forma arcuata sono subito ad oriente dell'altare (figg. 6, 7, 8); due si trovano lungo il collaterale nord, ma a distanze differenti rispetto a quelle dell'altra navatella, contribuendo così a fornire un confronto ad altezze differenti rispetto all'altra navatella (a 35,35 m e a 30,61 m)<sup>23</sup>; una di cospicue dimensioni si trova all'interno di un deposito, appena oltre la linea di facciata della cripta, oggi inclusa nella prima campatina nord dell'avancorpo, e conserva un'interessante stratigrafia in elevato<sup>24</sup>.

È opportuno ribadire, come già aveva intuito Alessandro da Lisca, che il muro romano fu accuratamente smontato fino alla quota del pavimento romanico, come provano le impronte nitide lasciate sulla malta dai ciottoli di fiume asportati e i segni di disfacimento accurato sul legante cementizio (fig. 4)<sup>25</sup>.



Fig. 4. Verona, San Fermo maggiore; *i resti dell'edificio romano smontato in epoca romanica (seconda trincea sud). Il punto di contatto a sinistra rende evidente il rapporto con la fondazione del pilastro medievale* (foto dell'A.).

In aggiunta, si può ragionevolmente ipotizzare che non si provvide a rimuovere anche in profondità quel setto antico per varie ragioni<sup>26</sup>: perché tale sforzo sarebbe stato economicamente troppo dispendioso e avrebbe provocato un inutile perdita di tempo;

<sup>22</sup> Zucchetto (2004), 301-304.

<sup>23</sup> Hudson (2004), 306-307.

<sup>24</sup> Hudson (2004), 307.

<sup>25</sup> Trevisan (1999), 11.

<sup>26</sup> Da Lisca (1910), 11.

perché celato dal pavimento medievale non avrebbe arrecato alcun intralcio alla nuova fabbrica; perché quel possente residuo poteva garantire stabilità strutturale ai possenti sostegni della cripta che si era in procinto di predisporre, a propria volta sormontati da quelli di navata al piano superiore (fig. 9)<sup>27</sup>.

Il dato di maggiore rilievo è rappresentato di certo dalla perfetta corrispondenza fra la linea interna del muro antico e la faccia rivolta verso l'esterno di tutti i sostegni forti che dividono i collaterali dalla navata mediana (fig. 5).



Fig. 5. Verona San Fermo maggiore; *allineamento delle fondazioni del pilastro medievale con il muro dell'edificio romano (prima trincea)*. In alto a sinistra si nota una porzione del piedritto cruciforme, di cui si vede il getto di fondazione nella parte superiore della trincea; in basso, oltre la linea che rimarca l'allineamento, si nota il setto dell'edificio romano (foto dell'A.).

Più nel dettaglio, il punto di contatto è talmente preciso da rendere impossibile e forse superflua la predisposizione di fondazioni sporgenti, come nelle altre tre facce<sup>28</sup>: il punto di appoggio al muro antico garantiva di per sé sufficiente stabilità alla struttura. La precisione con cui vennero innalzati i sostegni in appoggio al setto antico in ciottoli, lascia addirittura aperta l'ipotesi che questi piedritti siano stati impiantati quando gli antichi perimetrali erano ancora in piedi e la chiesa era operativa (almeno nella parte orientale),

---

<sup>27</sup> È verosimile che il terreno in prossimità della riva del fiume digradasse dolcemente. Inoltre, la porzione di cripta corrispondente alla testata orientale era destinata a rimanere quasi completamente fuori terra e quindi in quel punto l'edificio sveltava con una marcata verticalità (il settore semi ipogeo e la soprastante basilica, insomma, erano in completa vista giungendo dal ponte e dalla città).

<sup>28</sup> È stato possibile valutare solo i fianchi dei pilastri in prossimità delle trincee di scavo, ma non vi è ragione di credere che anche la faccia rivolta alla navata mediana avesse delle fondazioni emergenti.

agendo quindi dall'interno dell'edificio (fig. 9). Questa condizione, visibile sia nell'infilata meridionale, sia in quella settentrionale, prova al di là di ogni dubbio che l'ampiezza dell'aula preromanica, ovvero l'invaso del magazzino romano, condizionò l'ampiezza della navata maggiore nella fase benedettina.

È plausibile che i ciottoli di fiume che componevano il vecchio muro, nonostante costituissero materiale di poco pregio, siano stati conservati per altre finalità nel nuovo cantiere. Forse in parte vennero riutilizzati nel muro a sacco degli elevati romanici, forse in parte finirono per completare l'*opus listatum* a fasce di ciottoli in cripta e assente in questa variante altrove nell'edificio, ovvero negli elevati della chiesa<sup>29</sup>.

Altrettanto interessanti sono i dati emersi dall'indagine del piano presbiteriale absidato ricavato a est dell'edificio romano (figg. 6, 7, 8)<sup>30</sup>.



Fig. 6. Verona, San Fermo maggiore; resti dei due muri concentrici (quarta trincea) che formarono il presbiterio tardoantico o altomedievale (foto dell'A.).

Fig. 7. Verona, San Fermo maggiore; resti dei muri semicirculari nella testata dell'edificio romano (quarta trincea), dei quali quello retrostante fu ricavato contro terra e quello anteriore si mostra bene finito (foto dell'A.).

Questo podio, anticipato da due gradini e monumentalizzato da una coppia di colonne all'entrata<sup>31</sup>, permette di ascrivere la mutazione di destinazione della fabbrica, da civile a cristiana, già in epoca altomedievale, se non addirittura tardoantica<sup>32</sup>.

<sup>29</sup> Non è infatti credibile che il materiale sia stato disperso nelle fasi di passaggio fra i due cantieri.

<sup>30</sup> Biancolini (1771), 127-131 (ricorda che nel 1757 il mastro muratore Giacomo Pizzo scavò nei pressi dell'altare per i resti di un muro "in forma quasi di semicirco"); Da Lisca (1910), 11-12; Trevisan (1999), 11-12; Zucchetto (2004), 302-303; Hudson (2004), 306.

<sup>31</sup> Da Lisca (1910), 11-12; Hudson (2004), 306-307.

<sup>32</sup> L'associazione di questa struttura all'arrivo delle reliquie ha acquisito nel corso del tempo sempre maggiore fortuna nella letteratura critica sulla chiesa, avvalorata anche dalla congiunta ipotesi che il *Velo di*



Fig. 8. Verona, San Fermo maggiore; il muro anteriore della conca altomedievale (quarta e quinta trincea) con la faccia interna e quello soprastante lisciate (foto dell'A.).



Fig. 9. Verona, San Fermo maggiore; navata minore sud con il piedritto cruciforme, ai piedi del quale si trova la prima trincea di ispezione (foto dell'A.).

Ancora una volta, è sintomatico che la sua presenza abbia condizionato la posizione del presbiterio del 1065, anche se da questo venne obliterato nel momento in cui il nuovo cantiere benedettino iniziò a funzionare<sup>33</sup>. Composto di due muri concentrici addossati, sintomo di due fasi distinte<sup>34</sup>, è plausibile che questo assetto liturgico vanti una maggiore antichità rispetto alla fase che vide il vescovo longobardo Annone recuperare i corpi dei due santi Fermo e Rustico e destinarli a questo sito<sup>35</sup>.

Giunti a questo punto, non resta che provare ad immaginare come sia avvenuto l'avvicendamento fra l'antico santuario, retto da un corpo di preti, e la basilica dell'XI secolo, in cui si insediò una comunità di monaci documentata per la prima volta nel 1084<sup>36</sup>.

---

*Classe* ne fosse parte integrante. Si vedano, ad esempio, Cipolla (1897), 199, 248, 249; Da Lisca (1910), 7-8, 11; Cipolla (1972), 79-80; Zovatto (1964), 566; Hudson (2004), 303. Sul manufatto tessile si veda soprattutto Frat-taroli (2004), 45-55.

<sup>33</sup> La coincidenza di posizione lascia intuire una continuità di culto anche nella fase di passaggio fra il vecchio edificio e la nuova costruzione di epoca romanica.

<sup>34</sup> Hudson (2004), 306.

<sup>35</sup> Bagatta (1576), 28, 45, 48, 79; Pigghi (1980), 134-135. Si vedano soprattutto le recenti considerazioni di Golinelli (2004), 13-23; Avesani (2004), 57-65.

<sup>36</sup> Vedovato (2004), 97-98; Trevisan (1999), 14, 17-18; Trevisan (2004b), 169.

Il rapporto spaziale fra le strutture romaniche e quelle preesistenti sembra indicare che i perimetrali nord e sud, ma forse anche l'avancorpo e la facciata, siano stati elevati senza intercettare l'edificio romano e quindi la chiesa altomedievale (figg. 1, 10).



Fig. 10. Verona, San Fermo maggiore; *navata minore meridionale con in giallo il rapporto fra i sostegni romanici e la posizione del muro romano evidenziata in giallo* (foto ed elaborazione dell'A.).

Se ciò fosse avvenuto, sicuramente sarebbe facile rilevare qualche tipo di interferenza sulle murature e soprattutto sarebbe tangibile un più consapevole sfruttamento delle preesistenze: si sarebbero, per esempio, potuti usare i perimetrali demoliti per impostare le nuove fondazione, evitando così di scavare delle trincee, come è documentato, ad esempio, per la fase carolingia di San Giorgio (Sant'Elena) nel complesso della cattedrale

cittadina<sup>37</sup>. In ragione di ciò, è plausibile che i pilastri della navata siano stati eretti addirittura prima dell'abbattimento dell'edificio antico, agendo dall'interno della struttura ancora funzionante, almeno in parte<sup>38</sup>.

Il nuovo settore orientale per il culto rispettò puntualmente la posizione del presbitero preesistente, e quindi la memoria dei santi, avvolgendo e preservando con le sue conche lo spazio che custodiva le preziose reliquie. Al riguardo, non è escluso che l'antica testata rettilinea, rinvenuta 2 metri oltre le absidi romaniche<sup>39</sup>, possa avere adempiuto puntualmente al suo compito anche durante il passaggio fra una fase e l'altra, per essere demolita solo nel momento in cui si chiuse il perimetro del nuovo edificio<sup>40</sup>. Nel frattempo, o forse anche prima che fossero eretti i piedritti interni, si agì all'esterno con il tracciamento della pianta, con lo scavo delle fondazioni e con l'elevazione dei perimetrali, in una posizione poco discosta dai fianchi dell'antico santuario<sup>41</sup>. Solo quando la basilica romanica fu in fase avanzata, si procedette al progressivo smontaggio di quella precedente, garantendo così il lineare proseguimento delle funzioni religiose. Non è escluso, come si è avuto modo di anticipare, che una parte dei materiali recuperati dallo smantellamento della fabbrica romana siano stati recuperati nelle murature di quella romanica.

*Santa Maria matricolare: dagli edifici paleocristiani al cantiere romanico*

Dati solamente indiziari sono desumibili, invece, per l'altro grande cantiere cittadino del XII secolo, ovvero la cattedrale di Santa Maria Matricolare, come si avrà modo di vedere, guidata nella ricostruzione romanica da una prassi simile a quella di San Fermo. Anche in questo caso, infatti, il rapporto fra l'edificio preromanico, mai indagato, e quello della ricostruzione del XII secolo lascia intravedere delle dinamiche affatto peculiari, arguibili prevalentemente a seguito di riflessioni sulle stratificazioni edilizie della cittadella episcopale e sul portico che insiste fra la chiesa matrice e quella canonica, di cui si è già avuto modo di discutere ampiamente in passato (fig. 11).

---

<sup>37</sup> Coden (2019), 353-355; Coden (2021-22), 33-34.

<sup>38</sup> Trevisan (2004b), 169-170.

<sup>39</sup> Da Lisca (1910), 11-12, fig. 1; Trevisan (1999), 11; Hudson (2004), 306.

<sup>40</sup> In tal caso, si deve immaginare che lo spazio fra catini romanici e testata, a fase avanzata dei lavori, fosse trasformato in cappella per il tempo necessario a terminare gli elevati della testata romanica.

<sup>41</sup> Verso nord si invase quindi una piccola porzione della via pubblica che passava aderente all'antica fabbrica.

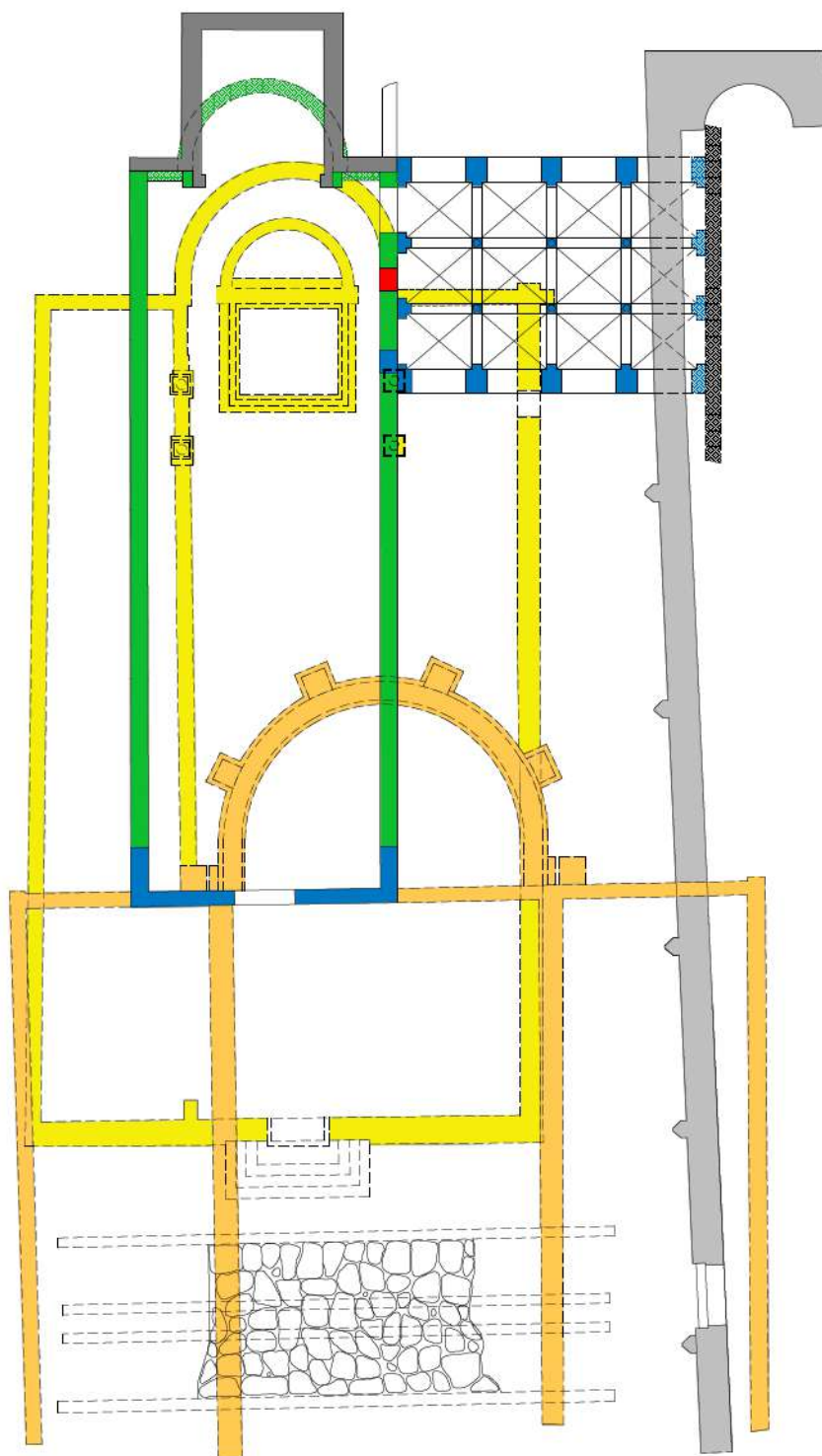


Fig. 11. Verona, complesso della cattedrale; *pianta degli edifici fra l'epoca paleocristiana e romanica: in giallo le basiliche paleocristiane, in verde la chiesa carolingia di San Giorgio, in blu l'atrio canonico, in grigio chiaro il perimetrale della cattedrale romanica* (disegno di Sara Scalia).

In primo luogo, è fondamentale ribadire la plausibilità dell'ipotesi secondo la quale sotto al pavimento dell'attuale cattedrale siano celate le vestigia della sua precedente redazione<sup>42</sup>, di cui si posseggono alcuni indizi documentari tramandati principalmente dallo storico cinquecentesco Alessandro Cannobio<sup>43</sup>.

Scartata la proposta che vede il polo vescovile migrare in vari siti religiosi veronesi per essere condotto all'interno delle mura cittadine da Annone<sup>44</sup>, ultimo prelato della città in epoca longobarda, si hanno notizie assai contraddittorie di ampliamenti e rinnovamenti della chiesa matrice sotto lo stesso Annone o il successore Loterio, nel 780<sup>45</sup>, quindi all'inizio del IX secolo per l'intervento dell'arcidiacono Pacifico<sup>46</sup>, come tramanderebbe un'epigrafe fortemente interpolata tuttora presente a Santa Maria<sup>47</sup>, e sotto il vescovo Raterio che ne avrebbe curato il ripristino dopo i burrascosi eventi della seconda metà del X secolo<sup>48</sup>. A parte quest'ultima attestazione, plausibile perché tramandata direttamente in una epistola inviata dal prelato ad Ambrogio del luglio 968<sup>49</sup>, delle fasi precedenti a quella romanica non si hanno rimandi documentari affidabili, né resti archeologici di qualche rilevanza.

Vari indicatori concorrono a giustificare che la sede episcopale non cambiò mai posizione fin dal IV secolo e a suggerire che si manifestarono dinamiche assai articolate di spostamento di alcune prerogative rituali. Fra questi, solo per citare i più significativi, vanno annoverati: la straordinaria e poco usuale articolazione stratigrafica di questo specifico quadrante della città, bene valutata in sede critica<sup>50</sup>; la serrata disposizione topografica degli edifici che componevano il polo a ridosso dell'Adige a partire dall'età paleocristiana<sup>51</sup>; le specifiche relazioni fra le strutture delle fabbriche che si avvicendarono<sup>52</sup>.

Di fatto, la basilica A del IV secolo, visibile sotto la chiesa canonica, venne sostituita da un più ampio edificio nel V secolo, la basilica B, che andò ad insistere sulla sua metà anteriore, rendendo inadatti per un certo periodo i due edifici allo svolgimento delle

---

<sup>42</sup> L'ipotesi è formulata per la prima volta da Fiorio Tedone, Lusuardi Siena (1987), 83-84 e in seguito accolta favorevolmente da Piva (1990), 46-47 e Piva (1996), 193-194.

<sup>43</sup> Canobbio (BCVr, ms. 1968), 200v, 21v; si vedano anche Biancolini (1749), 485, e Biancolini (1757), 44.

<sup>44</sup> Simeoni (1953), 11-28.

<sup>45</sup> Fiorio Tedone (1987), 79.

<sup>46</sup> Si vedano a questo riguardo le considerazioni critiche di La Rocca (1995), 128-159.

<sup>47</sup> Marchi (2009), 370-379; Caldelli (2016), 64-65, nota 48.

<sup>48</sup> Coden (2012), 158.

<sup>49</sup> Migne (1853), 680.

<sup>50</sup> Brugnoli Marchi (1979), 21-41; Lusuardi Siena (1987), 26-52, 65-73, 74-78.

<sup>51</sup> Brugnoli (1979), cap. *Le basiliche paleocristiane*; Fiorio Tedone, Lusuardi Siena (1987), 83-87; Cantino Wataghin (1989), 246-247; Cantino Wataghin, Fiorio Tedone, Lusuardi Siena (1989), 203-205.

<sup>52</sup> Fiorio Tedone (1987), 79-82; Fiorio Tedone, Lusuardi Siena (1987), 83-87; Gaudini (2006), 41-51.

mansioni religiose<sup>53</sup>. Quest'ultimo corpo di fabbrica, di dimensioni davvero cospicue, ebbe peraltro vita breve – l'impianto carolingio della chiesa canonica, insistendo sul presbiterio, presuppone la scomparsa di questa grande struttura chiesastica – <sup>54</sup>, mentre l'area precedentemente occupata dalla basilica A fu a partire dall'età carolingia riservata ai nuovi edifici canonicali<sup>55</sup>. La continuità del culto venne pertanto compromessa in più circostanze, a meno che non si ipotizzi, per l'appunto, un ulteriore edificio sotto all'attuale cattedrale, che costituiva il nucleo meridionale di una probabile cattedrale doppia: la basilica C<sup>56</sup>.

Come si è premesso, quest'ultima supposta entità non è mai stata rintracciata<sup>57</sup>, né si conservano apparati plastici sicuri ad essa ascrivibili, fatta eccezione forse per un capitello oggi nel chiostro canonica e forse per alcuni reimpiegati nel battistero<sup>58</sup>: sono destinati a rimanere sconosciuti la precisa iconografia dell'edificio preesistente e di conseguenza il suo probabile ingombro spaziale in elevato fino a quando non sarà intrapresa una campagna di scavo all'interno del duomo<sup>59</sup>. Oltre a ciò, non si è in grado nemmeno di stabilire quali siano state le vicende evolutive che interessarono questa realtà religiosa a partire dalla sua verosimile erezione nel IV secolo<sup>60</sup>, fino all'avvento del grandioso edificio romanico che si concluse con l'intervento di *Nicholaus* in facciata, per la messa in opera del protiro a due piani<sup>61</sup>.

Esiste solamente una spia, anche se indiretta, che aiuta a comprendere la strategia di sostituzione della Basilica C con il cantiere del XII secolo. Già da qualche anno in varie circostanze sono stati valutati il ruolo, la forma e la cronologia dell'atrio a due piani

---

<sup>53</sup> Un agile e puntuale sunto della successione degli edifici è in Cantino Wataghin (1996), 121-122; ma si vedano soprattutto le dettagliate considerazioni di Lusuardi Siena (1987), 26-45 e di Fiorio Tedone, Lusuardi Siena (1987), 83-87.

<sup>54</sup> Lusuardi Siena (1987), 37-45; Fiorio Tedone, Lusuardi Siena (1987), 85-86.

<sup>55</sup> Fiorio Tedone, Lusuardi Siena (1987), 84-85; Coden (2019), 350-351. Si veda soprattutto Piva (2003), 69-93, per il fenomeno a partire dall'epoca carolingia della progressiva sostituzione di uno dei poli con la chiesa canonica.

<sup>56</sup> Fiorio Tedone, Lusuardi Siena (1987), 84; Piva (1995), 112, 114.

<sup>57</sup> Per comodità si è assegnato a questa fabbrica il nome convenzionale di Basilica C, per differenziarla dalle altre di cui si è avuto modo di parlare velocemente. È assai probabile che questa chiesa sia sorta contemporaneamente alla Basilica A, andando a configurare l'unico panorama plausibile che giustifica la continuità di rito nel polo principale della diocesi.

<sup>58</sup> Arslan (1939), 61-62; Coden (2012), 158, 164.

<sup>59</sup> L'unico dato plausibile è che le sue dimensioni dovettero essere più esigue rispetto a quelle attuali. Anche se si ammette che intervennero dei restauri in età altomedievale, non è pensabile che fosse di dimensioni molto difforni rispetto a quelle della Basilica A. Rispetto all'involucro attuale, quindi, dovrebbe posizionarsi fra la navata laterale nord e quella centrale e giungere fino a circa l'altezza delle porte laterali a metà dei perimetrali.

<sup>60</sup> Fiorio Tedone (1987), 82.

<sup>61</sup> Da Lisca (1935), 16-17, nota 14; Arslan (1939), 111; Brugnoli, Marchi (1979), 52. Inoltre, si veda, soprattutto, Bartoli (1987a), 102-105, il primo studio scientifico e sistematico su questa struttura, seguito da ulteriori indagini e approfondimenti da Coden (2007), 339-349.

eretto lungo il fianco meridionale di San Giorgio/Sant'Elena e in origine con ogni plausibilità aderente anche al fianco di Santa Maria Matricolare preromanica (fig. 12)<sup>62</sup>.



Fig. 12. Verona, l'atrio canonico; *visione d'insieme verso il muro della cattedrale* (foto dell'A.).

Il suo ruolo di raccordo fra la chiesa canonica, la cattedrale, il battistero e il palazzo episcopale è stato già ampiamente esplorato attraverso le indicazioni contenute nel rituale del cantore Stefano, il *Carpsum*<sup>63</sup>, come pure bene conosciute sono le sue vicende evolutive a partire dalla fondazione fino alla piena epoca moderna<sup>64</sup>. Giova in questa sede partire da queste acquisizioni per verificare il comportamento dell'androne in relazione alla sconosciuta basilica, poiché questo corpo di fabbrica è in grado di fornire indizi decisivi sulla posizione del perimetrale settentrionale della cattedrale preromanica (ovvero basilica C, Santa Maria Matricolare, con le successive redazioni altomedievali) (figg. 13, 14, 15).

---

<sup>62</sup> Coden (2007), 339.

<sup>63</sup> Si rimanda per la questione del rituale a Meersseman, Adda, Deshusses (1974), 67-131, 218-309.

<sup>64</sup> Bartoli (1987a), 102-105; Coden (2007), 339-349.

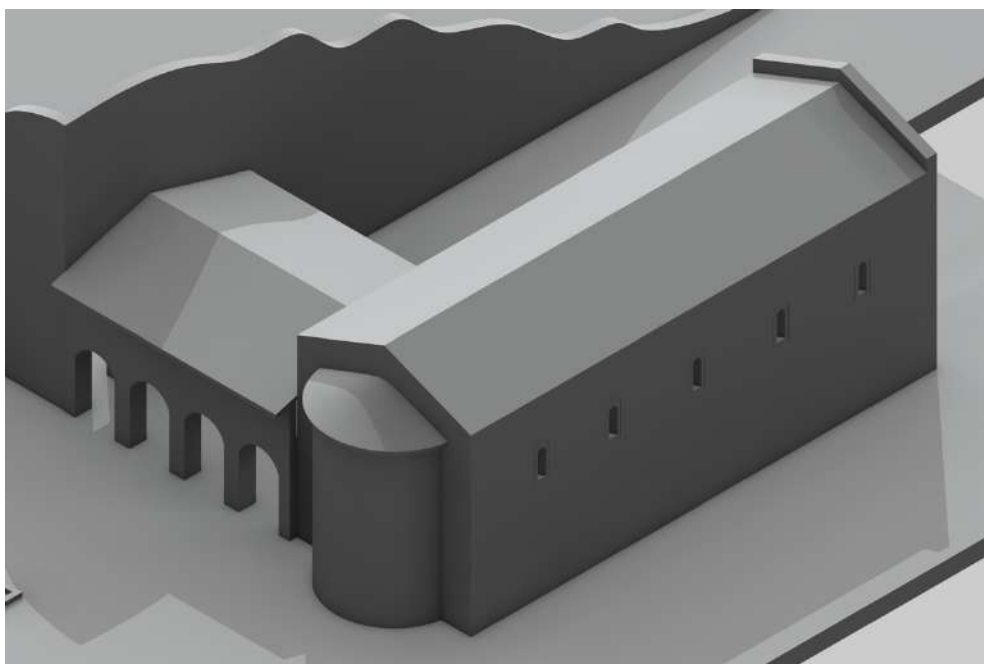


Fig. 13. Verona, complesso della cattedrale; *ricostruzione tridimensionale della chiesa canonica di San Giorgio con vicino l'atrio di canonica appoggiato al muro della cattedrale preromanica* (restituzione grafica di Daniele Turchet).



Fig. 14. Verona, complesso della cattedrale; *ricostruzione tridimensionale della fase preromanica vista da occidente* (restituzione grafica di Daniele Turchet).

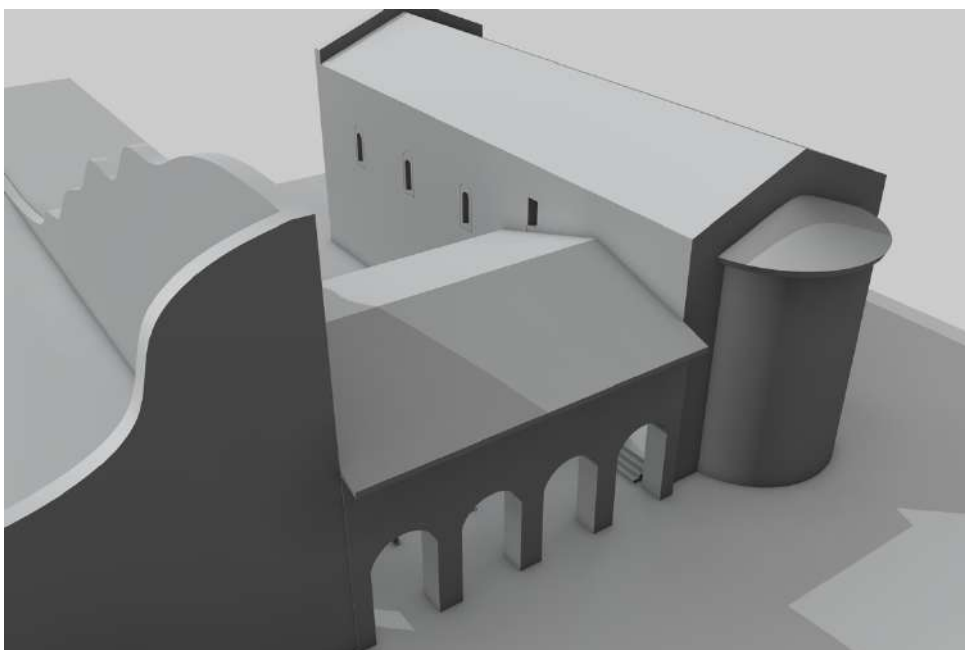


Fig. 15. Verona, complesso della cattedrale; *ricostruzione tridimensionale della fase preromanica vista da sud-est* (restituzione grafica di Daniele Turchet).

Non è sfuggita alla critica che le tre volte meridionali dell'atrio monumentale subirono una cospicua manomissione nel momento in cui venne predisposto il muro romano di Santa Maria (figg. 16, 17, 18)<sup>65</sup>.



Fig. 16. Verona, l'atrio canonico; *campatina sud con la volta mozzata*. In basso è il muro della cattedrale romanica, con appoggiata la lapide del vescovo Bonincontro (foto dell'A.).

---

<sup>65</sup> Coden (2007), 339; Musetti (2021), 304.



Fig. 17. Verona, l'atrio canonico; *punto di contatto fra la campatina sud-occidentale e il muro perimetrale della cattedrale romanica, con la porta di accesso alla navatella e al presbiterio* (foto dell'A.).

Fig. 18. Verona, l'atrio canonico; *campatina mediana dell'infilata sud, con la volta a crociera recisa per il passaggio del muro romanico della cattedrale* (foto dell'A.).

Questa condizione stratigrafica pone l'adito a due piani, con funzione di snodo fra i due poli principali della cittadella episcopale, in una relazione ben precisa nei confronti delle vicine strutture a nord e a sud ancora esistenti e di cronologie molto distanti che ne delimitano l'estensione:

- fu appoggiato al perimetrale sud della chiesa canonica, il cui sistema di finestre venne modificato prendendo in considerazione la funzione che doveva ricoprire; si conferma quindi la cronologia posteriore al IX secolo<sup>66</sup>;

- fu allestito prendendo in considerazione, almeno in una fase iniziale, il portale laterale della chiesa canonica preesistente (fig. 19)<sup>67</sup>. Solo, in seguito, il sistema di passaggi fra i presbiteri di San Giorgio e di Santa Maria venne modificato, prediligendo la linea di comunicazione corrispondente all'asse mediano, piuttosto che quella anteriore<sup>68</sup>;

---

<sup>66</sup> Le ultime due finestre orientali di San Giorgio vennero modificate in modo differente rispetto a tutte le altre. Quella in aderenza alla testata divenne una porta con due fasi di allestimento; la penultima fu tamponata integralmente con materiale di risulta, non in opera listata, e al di sopra fu prevista una piccola feritoria che evidentemente si apriva sopra allo spiovente anteriore dell'atrio.

<sup>67</sup> Durante l'edificazione dell'atrio non è escluso che la porta laterale carolingia della chiesa canonica sia rimasta momentaneamente in uso; in questo momento la via di transito si trovava in corrispondenza della serie anteriore di crociere, il cui piedritto anteriore di quella d'angolo andò in parte a ostruirne il passaggio. In questo modo si spiegherebbe il motivo che spinse a predisporre la porta della cattedrale proprio di fronte. Infine, la profondità dell'atrio venne condizionata dalla testata orientale della chiesa carolingia.

<sup>68</sup> Coden (2007), 339, 342.



Fig. 19. Verona, l'atrio canonico; *punto di contatto fra l'andito e il muro carolingio di San Giorgio con la primitiva porta verso il presbiterio* (foto dell'A.).

- il settore sud di questo adito a due piani venne modificato per permettere l'allestimento della cattedrale romanica, confermando una sicura cronologia anteriore ai primi decenni del XII secolo (figg. 16, 17, 18)<sup>69</sup>;

- la sua presenza in una fase precedente alla rifabbrica romanica, in una griglia geometrica rigida costituita dalle campatine coperte con crociere abbastanza regolari, condizionò la posizione della porta laterale della nuova matrice, aperta in linea con la prima serie di volte e affacciata, così, all'adito presbiteriale di San Giorgio carolingio (fig. 17)<sup>70</sup>.

A ciò si aggiunga che il tipo di muratura e il sistema decorativo dei capitelli confermano una cronologia a scavalco fra la fine dell'XI e i primissimi anni del secolo successivo<sup>71</sup>.

Si può rammentare ora, che prima dei recenti restauri era possibile verificare come le vele delle crociere sud, in tenero calcare, fossero state letteralmente segate, per garantire un punto contatto lineare, regolare e uniforme con il perimetrale della nuova basilica (figg. 17, 18)<sup>72</sup>. Proprio in corrispondenza della prima di queste campatine recise venne sistemata la porta di passaggio fra la nuova cattedrale e la chiesa canonica, completata

<sup>69</sup> Questo dato è già considerato da Da Lisca (1935), 17, nota 14.

<sup>70</sup> Coden (2007), 342.

<sup>71</sup> Arslan (1939), 111-113.

<sup>72</sup> L'indicatore principale è costituito dal capitello con protomi ferine che si trova immediatamente a lato dell'attuale varco per la cattedrale, vicino a quelli di San Lorenzo a Pescantina. Su quelle sculture si veda soprattutto Vinco (2005-2006), 183-196.

con un'epigrafe evocativa del ruolo nodale di questo adito: HINC DEUS INTRANTES AD TE BENEDIC(E) PROPERANTES (Benedici, o Dio, coloro che da qui entrano per affrettarsi verso di te) (fig. 16)<sup>73</sup>. Oltre a garantire la perpetuazione delle funzioni liturgiche, con il trasferimento del corpo canonico dalla chiesa di pertinenza verso Santa Maria, questo accesso permetteva ora anche il più agile transito dei fedeli verso la parte orientale del tempio.

Proiettando idealmente le tre campatine recise verso sud è possibile così congetturare il punto di appoggio dell'atrio al duomo preromanico e di conseguenza la posizione del perimetrale settentrionale di questa fabbrica scomparsa (figg. 11, 20).

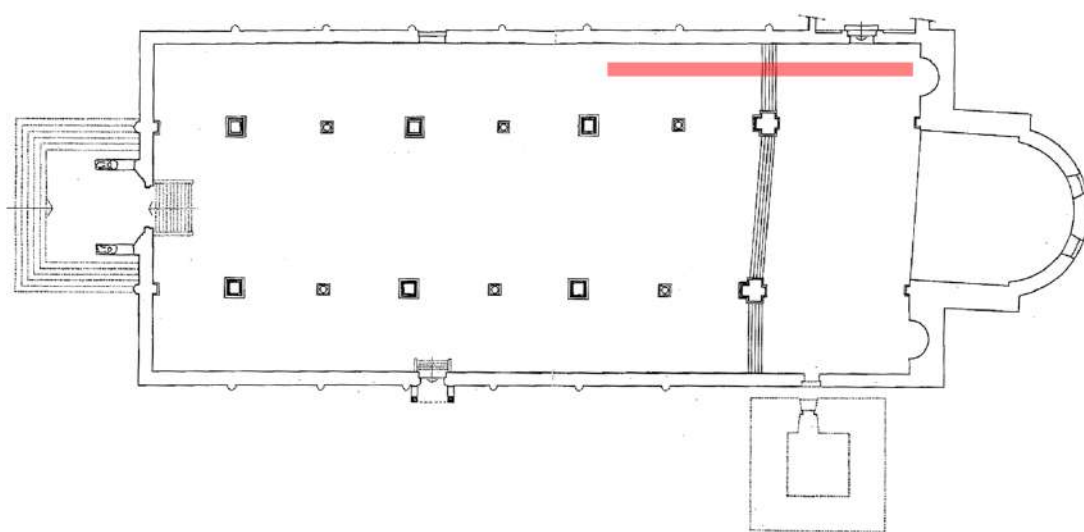


Fig. 20. Verona, Santa Maria matricolare; pianta della cattedrale con evidenziato il punto è supposta la posizione del muro dell'antica basilica C (da Bartoli 1987, con elaborazione dell'A.).

Si è deciso pertanto di intraprendere una verifica in loco adottando come misura la corrispondente sequenza di coperture nel versante nord, che fra il punto mediano dell'ultima serie di colonne e l'intero ingombro dei possenti pilastri aderenti al setto di Sant'Elena corrisponde a 342 cm. Riportando questo ingombro a meridione, all'interno del duomo, è stato possibile identificare la posizione più plausibile del fronte esterno del setto settentrionale della basilica preromanica, a 163 cm dall'attuale perimetrale (fig. 21)<sup>74</sup>.

<sup>73</sup> Bartoli (1987b), 102; Brugnoli, Cortellazzo (2013-2014), 20, nota 44; Musetti (2021), 305, nota 26.

<sup>74</sup> Coden (2012), 158.



Fig. 21. Verona Santa Maria matricolare; navatella minore nord in prossimità della porta verso l'atrio con evidenziato il punto dove dovrebbe trovarsi l'antico perimetrale della basilica preromanica C (foto ed elaborazione dell'A.).

In quel punto, quindi, il cantiere romanico dovette essere alquanto angusto, soprattutto se si considerano le operazioni di trasporto e di sollevamento dei materiali da costruzione, nonché la predisposizione degli impalcati per i lavori in quota: scelte alternative però non erano possibili, se non a scapito di una compressione momentanea della funzione rituale. Va rilevato comunque che il disagio maggiore era limitato al settore in cui si sviluppa l'androne, che va a propria volta considerato come l'elemento che condizionò di certo la posizione del perimetrale romanico della cattedrale. La riduzione dell'ultima fila di crociere poteva spingersi, infatti, al massimo fino all'infilata di sostegni

che reggeva la seconda serie di coperture da sud, il cui ingombro maggiore era determinato dai piedritti orientale e occidentale<sup>75</sup>.

In questa logica distributiva dei corpi architettonici che compongono il polo principale cristiano della città, la disposizione spaziale di alcune fabbriche, come il battistero, la chiesa canonica e l'atrio, potrebbe rivelare alcuni indizi sull'assetto delle altre unità prima della stagione romanica, terminata con la cattedrale. La chiesa carolingia costituisce, per questioni di cronologia, il punto nevralgico di questa argomentazione, a cui va associata l'ampiezza primigenia dell'atrio, che suggerisce, come si vedrà, quella della cattedrale preromanica. Attualmente, il battistero risulta sensibilmente spostato verso sud rispetto all'androne, mostrandosi così poco congruente con le vie di comunicazione che si sviluppavano fra le due chiese affiancate<sup>76</sup>. Solo completando l'andito con la parte mancante, che determina di conseguenza il punto contatto con l'antica cattedrale preromanica, in origine spinta lievemente a meridione, i tre corpi di fabbrica acquisiscono una relazione spaziale più coerente: in uno scenario di questo tipo l'edificio battesimale si troverebbe in linea diretta con le due file più meridionali di campate dell'atrio, lasciando uno spazio circa corrispondente a nord per il transito verso il palazzo vescovile, posto alle spalle dei tre edifici religiosi<sup>77</sup>.

L'altro elemento vincolante durante le fasi di predisposizione della matrice romanica fu ovviamente il muro nord della vecchia cattedrale, che con ogni evidenza svolgeva ancora le sue funzioni e quindi risultava non violabile: per questo motivo si scelse di spingersi fino al punto massimo concesso per tracciare le fondazioni del nuovo perimetrale, evitando di compromettere il preesistente androne e soprattutto garantendo la sopravvivenza di una struttura che assolveva ancora pienamente la propria funzione di collegamento fra i due poli liturgici dell'episcopio (figg. 11, 13, 14, 15)<sup>78</sup>.

Questi esili indizi lasciano trasparire una precisa volontà a gestire l'erigendo cantiere del XII secolo in modo da preservare la funzione liturgica del vecchio edificio fino a una fase avanzata della nuova fabbrica: metaforicamente parlando, questa condizione può essere visualizzata come una sequenza di scatole cinesi, in cui l'elemento più antico è quello interno e di minore ampiezza. È improbabile, infatti, che la basilica preromanica avesse estensione considerevole – al più si può supporre qualche ampliamento nei secoli

---

<sup>75</sup> Agire su questi elementi avrebbe determinato il collasso di due file longitudinali di volte, determinando anche una consistente perdita di volumetria del piano superiore dell'atrio.

<sup>76</sup> Musetti (2021), 304.

<sup>77</sup> Sulle fasi della residenza del vescovo si veda da ultimo il lavoro di Fabbri (2015), 147-160.

<sup>78</sup> Recidere le volte non causò alcun problema di carattere statico, mentre agire sui sostegni fra la prima serie di volticine sud e la seconda avrebbe causato dei dissesti a più di metà della fabbrica dell'atrio. Il posante androne continuò così a svolgere il ruolo di protezione per i movimenti dei canonici e del vescovo fra San Giorgio, San Giovanni in Fonte e Santa Maria Matricolare; solo in un secondo momento il piano superiore venne trasformato in sacrestia: si veda Coden (2007), 339, 340, 341; Guzzo (1998), 185-186.

immediatamente precedenti la sua eliminazione – ed è ragionevole che la sua posizione sia rispecchiata dalla chiesa canonica e dall'androne che metteva in collegamento i due presbiteri<sup>79</sup>. È lecito, pertanto, immaginare che Santa Maria Matricolare preromanica si trovi fra la navatella minore nord e quella centrale, lievemente arretrata rispetto all'attuale prospetto orientale e con il presbiterio allineato a quello di Sant'Elena (fig. 11, 21)<sup>80</sup>. Nulla si può dire invece riguardo al perimetrale sud e alla facciata, la quale in via del tutto ipotetica potrebbe trovarsi lungo la linea che costituisce il fronte della Basilica A, innanzi al quale passava una delle vie romane che costituivano il reticolato viario della città, ancora in uso nel medioevo<sup>81</sup>.

Viene il sospetto che nel XII secolo il nuovo edificio sia stato eretto avvolgendo l'antico duomo e prevedendo come aree di sfogo per la maggiore estensione del cantiere quelle a sud e a ovest. In questo modo, la vecchia cattedrale avrebbe potuto funzionare fino a quando almeno la parte orientale di quella romanica fosse stata conclusa. È suggestivo immaginare che, raggiunta la quota sufficiente per coprire il settore orientale, si siano iniziate le pratiche di smontaggio della testata preromanica, in quel punto vicinissima, visto che a est preesisteva il battistero, e di conseguenza ogni prerogativa rituale venne automaticamente trasferita alla nuova fabbrica senza traumi eccessivi per la continuità del culto.

---

<sup>79</sup> Coden (2007), 339.

<sup>80</sup> In questo modo, i due presbiteri affiancati avrebbero garantito al corteo del clero una più efficace ritualità. Oltre a ciò, il retrostante battistero si sarebbe trovato ad una distanza uguale rispetto ai due edifici, seppure non si conosca con precisione la posizione di San Giovanni prima della fase romanica. Si veda sulla data di ricostruzione del battistero Musetti (2018), 117-125.

<sup>81</sup> Lusuardi Siena (1987), 26-27.

*Bibliografia*

- Avesani R. (2004), Il re Pipino, il vescovo Annone e il Versus de Verona, in *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, P. Golinelli, C. Gemma Brenzoni (ed.), Milano: Motta, 57-65.
- Bagatta R. (1576), *Ss. Episcoporum veronensium antiqua monumenta et aliorum sanctorum quorum corpora et aliquot, quorum ecclesiae habentur Veronae*, Venezia: Bocchino, Andrea & fratelli.
- Bartoli A. (1987a), L'atrio di S. Maria Matricolare, in *La cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, P. Brugnoli (ed.), Venezia: Arsenale, 102-105.
- Bartoli A. (1987b), Ipotesi di restituzione del duomo romanico, in *La cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, P. Brugnoli (ed.), Venezia: Arsenale, 106-149.
- Basso P., Bruno B., Grossi P. (2019), Le strade romane del territorio e della città, in *Verona e le sue strade. Archeologia e valorizzazione*, P. Basso, B. Bruno, C. Cenci, P. Grossi (ed.), Verona: Cierre, 17-34.
- Biancolini G. (1749), *Notizie storiche delle chiese di Verona*, I, Verona: Alessandro Scolari al Ponte dalle Navi.
- Biancolini G. (1757), *Dei vescovi e governatori di Verona dissertazioni due*, Verona: Dionigi Ramanzini libraj e Stampatore a S. Tomio.
- Biancolini G. (1771), *Notizie storiche delle chiese di Verona*, VIII, Verona: Alessandro Scolari al Ponte dalle Navi.
- Brogiolo G.P. (1988), *Archeologia dell'edilizia storica*, Como: New Press (= Documenti e metodi).
- Brogiolo, Cagnana 2012 = G.P. Brogiolo, A. Cagnana, *Archeologia dell'architettura, metodi e interpretazioni*, Firenze: All'Insegna del Giglio (= Metodi e temi dell'archeologia medievale, 3).
- Brugnoli P. (1979), *Il Duomo di Verona*, Verona: Banca popolare di Verona.
- Brugnoli A., Cortellazzo F. (2013-2014), L'epigrafe del Sator a San Michele di Arcé, *Annuario storico della Valpolicella*, XXX, 11-20.
- Brugnoli P.P., Marchi G.P. (1979), Indagine storica, in *Le Case del Capitolo Canonico presso il Duomo di Verona. Ricerca storica con una proposta di intervento*, Verona: Istituto di Credito Fondiario delle Venezie, 19-127.
- Bruno B. (2019), Le strade di Verona: lavori in corso. Note degli interventi 2013-2019, in *Verona e le sue strade. Archeologia e valorizzazione*, P. Basso, B. Bruno, C. Cenci, P. Grossi (ed.), Verona: Cierre, 155-172.
- Bruno B., Cavalieri Manasse G. (2019), Verona Athesi circumflua. Strutture e attività mercantili legate alle vie d'acque, in *Il dono di Altino. Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli*, G. Cresci Marrone, G. Gambacurta, A. Marinetti (ed.), Venezia: Edizioni Ca' foscari (Antichistica, 23; Archeologia, 5), 203-222.
- Caldelli E. (2016), Sull'iscrizione di Adriano I, *Scrinium*, 13, 49-91.
- Canobbio A., *Historia intorno la nobiltà e l'antichità di Verona. Nella quale è anco diligentemente scritto quanto egli ha potuto ritrovare esserle avvenuto nello spatio di anni tre mila quattrocento trenta due ornata di molte figure de suoi prencipali et antichi edifici*, BCVR, ms. 1968.

- Cantino Wataghin G. (1989), Quadri urbani nell'Italia settentrionale: tarda antichità e alto medioevo, in *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale de la fin du III<sup>e</sup> siècle à l'avènement de Charlemagne*, actes du colloque (Paris 1-3 avril 1993), C. Lepelley (ed.), Bari: Edipuglia (= Munera, 8), 239-271.
- Cantino Wataghin G. (1996), Le "basiliche doppie" paleocristiane nell'Italia settentrionale: la documentazione archeologica, *Antiquité tardive*, 4, 115-123.
- Cantino Wataghin G., Fiorio Tedone C., Lusuardi Siena S. (1989), Verona, in *Actes du XI<sup>e</sup> Congrès International d'archéologie Chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste 21-28 septembre 1986), Città del Vaticano: De Boccard (= Collection de l'École Française de Rome, 123), 203-205.
- Cavalieri Manasse G. (1990), La zona di S. Fermo in età romana e altomedievale, in *Intorno a S. Fermo Maggiore. Cronache sacre, vicende urbane, interventi edilizi*, catalogo della mostra (Verona 7-22 dicembre 1990), R. Boschi (ed.), Verona: Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Verona Vicenza e Rovigo, 11-19.
- Cavalieri Manasse G. (1994), Il monumento funerario nell'area di S. Fermo Maggiore a Verona, in *Studi di Archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, B.M. Scarfì (ed.), Roma: L'Erma di Bretschneider (= Studia archaeologica, 70), 321-337.
- Cavalieri Manasse G. (2013), Architettura pubblica nella Venetia et Histria, in *Storia dell'architettura nel Veneto. L'età romana e tardoantica*, P. Basso, G. Cavalieri Manasse (ed.), Venezia: Marsilio, 16-103.
- Cavalieri Manasse G. (2018), Verona: la città oltre le mura / Verona: The City beyond the Walls, *Anales de arqueologia cordobesa*, 29, 41-83.
- Cavalieri Manasse G. (2019), La via Postumia a Verona "venti anni dopo", in *Verona e le sue strade. Archeologia e valorizzazione*, P. Basso, B. Bruno, C. Cenci, P. Grossi (ed.), Verona: Cierre, 59-80.
- Cipolla C. (1897), Il velo di Classe, *Le gallerie nazionali italiane. Notizie e documenti*, III, 195-249.
- Cipolla C. (1972), *Il velo di Classe, nuova edizione con un'appendice di G.B. Pigghi*, Verona: Fiorini
- Coden F. (2007), Il portico detto "Santa Maria Matricolare" presso il complesso episcopale di Verona, in *Medioevo. L'Europa delle cattedrali, atti del convegno internazionale di studi (Parma 19-23 settembre 2006)*, A.C. Quintavalle (ed.), Milano: Electa (= I convegni di Parma, 9), 339-349.
- Coden F. (2012), Testimonianze architettoniche a Verona nell'epoca del vescovo Raterio, in *La più antica veduta di Verona: l'Iconografia Rateriana. L'archetipo e l'immagine tramandata*, atti del seminario di studi (Verona 6 maggio 2011), A. Arzone, E. Napione (ed.), Caselle di Sommacampagna: Cierre, 153-165.
- Coden F. (2019), La chiesa canonica di San Giorgio (Sant'Elena) nel complesso della cattedrale di Verona: qualche riflessione sulla fabbrica carolingia e sulle sue trasformazioni di epoca romanica, *Hortus artium medievalium*, XXV - 2, 348-359.
- Coden F. (2021-22), «In inclita urbe Verona, in sacello Helene gloriose»: la chiesa canonica di San Giorgio (Sant'Elena), scenario della Questio dantesca, *Stefi. Studi di erudizione e di filologia italiana*, X, 29-112.
- Coppola G. (1999), *La costruzione nel medioevo*, Castel di Serra (Avellino): Sellino.

- Coppola G. (2022), *L'edilizia nel medioevo*, Roma: Carocci (= Aulamagna, 117).
- Da Lisca A. (1910), *San Fermo Maggiore di Verona. Studi e ricerche originali sulla Chiesa con le notizie dei restauri recentemente compiuti opera corredata da 40 illustrazioni fuori testo*, Verona: Baroni.
- Da Lisca A. (1935), L'arcidiacono Pacifico e la plastica veronese del secolo IX, *Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, V serie – anno XII, 1-26.
- Fabbri L. (2015), Il palazzo del vescovo di Verona tra XII e XIV secolo: vicende costruttive e resti pittorici, *Arte veneta*, 72, 147-160.
- Fiorio Tedone C. (1987), Il complesso episcopale nell'altomedioevo alla luce delle testimonianze scritte, in *La cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, P. Brugnoli (ed.), Venezia: Arsenale, 79-82.
- Fiorio Tedone C., Lusuardi Siena S. (1987), Ipotesi interpretativa sullo sviluppo del complesso episcopale veronese, in *La cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, P. Brugnoli (ed.), Venezia: Arsenale, 83-87.
- Franco T., Coden F. (2014), *San Zeno in Verona*, Caselle di Sommacampagna (Verona): Cierre.
- Frattaroli P. (2004), *Il velo di Classe*, in I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona, P. Golinelli, C. Gemma Brenzoni (ed.), Milano: Motta, 45-55.
- Gaudini G. (2006), Il sistema centrale dello spazio sacro a Verona, in *La cattedrale di Verona tra storia e arte*, C. Adami, A. Corubolo (ed.), Verona: s.n., 41-51.
- Golinelli P. (2004), Passione e Traslazione dei santi Fermo e Rustico, in *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, P. Golinelli, C. Gemma Brenzoni (ed.), Milano: Motta, 13-23.
- Guzzo E.M. (1998), La sacrestia dei canonici nella cattedrale di Verona, in *Per Alberto Piazzzi. Scritti offerti nel 50° di sacerdozio*, C. Albarello, G. Zivelonghi (ed.), Verona: Tipolitografia don Calabria, 185-204.
- Hudson P.J. (2004), I resti precedenti la costruzione della chiesa inferiore benedettina di San Fermo Maggiore, in *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, P. Golinelli, C. Gemma Brenzoni (ed.), Milano: Motta, 305-307.
- La Rocca C. (1995), *Pacifico di Verona. Il passato carolingio nella costruzione della memoria urbana*, Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo (= Nuovi studi storici, 31).
- Lusuardi Siena S. (1987), Puntualizzazioni archeologiche sulle due chiese paleocristiane; Le tombe privilegiate della chiesa B e il sepolcreto altomedievale; Le ultime fasi di utilizzo dell'area e la ristrutturazione dell'età carolingia, in *La cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, P. Brugnoli (ed.), Venezia: Arsenale, 26-52; 65-73; 74-78.
- Mannoni T. (1994), *Ventacinque anni di archeologia globale*, 3, *Caratteri costruttivi dell'edilizia storica*, Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio.
- Marchi G.P. (2009), Ancora sull'arcidiacono Pacifico di Verona, *Studi medievali e umanistici*, VII, 355-380.
- Meersseman G.G., Adda E., Deshusses J. (1974), L'Orazionale dell'arcidiacono Pacifico e il Carpsum del cantore Stefano. Studi e testi sulla liturgia del duomo di Verona dal IX all'XI sec., Friburgo: Edizioni Universitarie (= *Spicilegium friburgense. Collana di testi per la storia della vita cristiana*, 21).

- Musetti S. (2018), San Giovanni in Fonte a Verona e il terremoto del 1117, *Studi veronesi*, III, 117-123.
- Musetti S. (2021), Intorno a San Giovanni in Fonte. Conflittualità nel cuore della diocesi veronese sotto il segno del battesimo, in *Il patriarcato di Aquileia. Identità, liturgia e arte (secoli V-XV)*, Z. Murat, P. Vedovetto (ed.), Roma: Viella (I libri di Viella. Arte), 301-332.
- Pighi G.B. (1980), *Cenni storici sulla chiesa veronese*, I, Verona: Archivio storico Curia vescovile (= Studi e documenti di storia e liturgia, 3/1).
- Piva P. (1990), *La cattedrale doppia. Una tipologia architettonica e liturgica del Medioevo*, Bologna: Patron (= Il mondo medievale. Studi di storia e storiografia).
- Piva P. (1995), Basilica doppia: appunti sulla storiografia dell'ultimo decennio, *Hortus artium medievalium*, 1, 111-116.
- Piva P. (1996), La questione delle chiese doppie medievali presso i nuclei episcopali dell'Italia del nord (secoli IX-XII): appunti per un catalogo e una ricerca, *Antiquité tardive*, 4, 189-195.
- Piva P. (2003), Dalla cattedrale 'doppia' allo 'spazio' liturgico canonico. Linee di un percorso, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, Caselle di Sommacampagna: Cierre (= Quaderni di storia religiosa, X), 69-93.
- Radding Ch.M., Clark W.W. (1997), *Architettura e sapere nel medioevo. Costruttori e maestri tra Romanico e Gotico*, Milano: Vita e Pensiero (= Arti e scritture, 10).
- Migne P.L. (1853) [ed.], *Ratherii veronensis episcopi opera omnia*, Parisiis: Garnier (= Patrologia Latina, CXXXVI).
- Simeoni L. (1905-06), L'opera dei benedettini e dei minori nella Chiesa di San Fermo in Verona, *Atti e memorie dell'Accademia d'agricoltura scienze lettere arti e commercio di Verona*, IV serie – anno VI, LXXXI, 121-133.
- Simeoni L. (1953), Le sedi della cattedrale a Verona prima dell'attuale, *Studi Storici Veronesi*, IV, 11-28.
- Trevisan G. (1999), *L'architettura della chiesa di San Fermo Maggiore a Verona (secolo XI)*, PhD Thesis, Università di Udine: Italy.
- Trevisan G. (2004a), La chiesa di San Fermo Maggiore a Verona tra Venezia, Lombardia ed Europa e alcune considerazioni sulla scultura veronese di secolo XI e XIII, in *Medioevo. Arte lombarda*, atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma 26-29 settembre 2001), A.C. Quintavalle (ed.), Milano: Electa (= I convegni di Parma, 4), 247-260.
- Trevisan G. (2004b), L'architettura (secoli XI-XIV), in *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, Golinelli, C. Gemma Brenzoni (ed.), Milano: Motta, 169-183.
- Trevisan G. (2008), San Fermo Maggiore a Verona, in *Veneto romanico*, F. Zuliani (ed.), Milano: Jaca Book (= Patrimonio artistico italiano), 159-167.
- Varanini G.M. (2004), L'area di San Fermo nel Medioevo: le vicende urbanistiche, in *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, P. Golinelli, C. Gemma Brenzoni (ed.), Milano: Motta, 83-93.
- Vedovato G. (2004), La presenza benedettina a San Fermo Maggiore (inizio secolo XI-1260), in *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, P. Golinelli, C. Gemma Brenzoni (ed.), Milano: Motta, 95-107.

- Vinco M. (2005-2006), La chiesa romanica di San Lorenzo a Pescantina, *Annuario Storico della Valpolicella*, XXII, 183-196.
- Zanetto S. (2017), *Tradizioni costruttive nell'alto e medio Adriatico (secoli VII-XI). Eredità e innovazione nell'alto Medioevo*, Sesto Fiorentino: All'insegna del Giglio (= Contributi di archeologia medievale, 13).
- Zovatto P.L. (1964), L'arte altomedievale, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona: Istituto per gli studi storici veronesi, 479-582.
- Zucchetto L. (2004), Diario di uno scavo archeologico, in *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, P. Golinelli, C. Gemma Brenzoni (ed.), Milano: Motta, 301-304.